

Ascolta e Medita

Giugno 2017

Questo numero è stato curato da:
Caterina Guidi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium»

Del Santo Padre Francesco
ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi,
alle persone consacrate e ai fedeli laici
sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

Proseguiamo la lettura, iniziata con il numero di febbraio 2017, dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, secondo l'invito del Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Firenze tenutosi nel novembre 2015. Oggi proponiamo la prima parte del terzo capitolo dell'esortazione.

CAPITOLO TERZO: L'ANNUNCIO DEL VANGELO

110. Dopo aver preso in considerazione alcune sfide della realtà attuale, desidero ora ricordare il compito che ci preme in qualunque epoca e luogo, perché «non vi può essere vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore», e senza che vi sia un «primato della proclamazione di Gesù Cristo in ogni attività di evangelizzazione». Raccogliendo le preoccupazioni dei Vescovi asiatici, Giovanni Paolo II affermò che, se la Chiesa «deve compiere il suo destino provvidenziale, l'evangelizzazione, come gioiosa, paziente e progressiva predicazione della morte salvifica e della Risurrezione di Gesù Cristo, dev'essere la vostra priorità assoluta». Questo vale per tutti.

I. Tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo

111. L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un *mistero* che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale. Propongo di soffermarci un poco su questo modo d'intendere la Chiesa, che trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio.

Un popolo per tutti

112. La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé. Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore. La Chiesa è inviata da Gesù Cristo come sacramento della salvezza offerta da Dio. Essa, mediante la sua azione evangelizzatrice, collabora come strumento della grazia divina che opera incessantemente al di là di ogni possibile supervisione. Lo esprimeva bene Benedetto XVI aprendo le riflessioni del Sinodo: «È importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire—con Lui

e in Lui—evangelizzatori». Il principio del *primato della grazia* dev'essere un faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull'evangelizzazione.

113. Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt* 28, 19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3, 28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!

114. Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

Un popolo dai molti volti

115. Questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo. Ogni popolo, nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia. Ciò si deve al fatto che la persona umana, «di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale» ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà. L'essere umano è sempre culturalmente situato: «natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse». La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve.

116. In questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l'hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l'hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie. Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo. In modo che, come possiamo vedere nella storia della Chiesa, il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, «restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato». Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra «la bellezza di questo volto pluriforme». Nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rive-

lazione e regalando un nuovo volto. Nell'inculturazione, la Chiesa «introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità», perché «i valori e le forme positivi» che ogni cultura propone «arricchiscono la maniera in cui il Vangelo è annunciato, compreso e vissuto». In tal modo «la Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa *“sponsa ornata monilibus suis”*, “la sposa che si adorna con i suoi gioielli” (Is 61, 10)».

117. Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l'armonia del Popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l'armonia, così come è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio. Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. L'evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa. Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde. Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del Vangelo e allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio rivelato non si identifica con nessuna di esse e possiede un contenuto transculturale. Perciò, nell'evangelizzazione di nuove culture o di culture che non hanno accolto la predicazione cristiana, non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica. Il messaggio che annunciamo presenta sempre un qualche rivestimento culturale, però a volte nella Chiesa cadiamo nella vanitosa sacralizzazione della propria cultura, e con ciò possiamo mostrare più fanatismo che autentico fervore evangelizzatore.

118. I Vescovi dell'Oceania hanno chiesto che lì la Chiesa «sviluppi una comprensione e una presentazione della verità di Cristo partendo dalle tradizioni e dalle culture della regione», e hanno sollecitato «tutti i missionari a operare in armonia con i cristiani indigeni per assicurare che la fede e la vita della Chiesa siano espresse in forme legittime appropriate a ciascuna cultura». Non possiamo pretendere che tutti i popoli di tutti i continenti, nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia, perché la fede non può chiudersi dentro i confini della comprensione e dell'espressione di una cultura particolare. È indiscutibile che una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo.

Tutti siamo discepoli missionari

119. In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile “in credendo”*. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede*—il *sensus fidei*—che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione.

120. In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28, 19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione

e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1, 41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4, 39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9, 20). E noi che cosa aspettiamo?

121. Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla... corro verso la mèta» (Fil 3, 12-13).

La forza evangelizzatrice della pietà popolare

122. Allo stesso modo, possiamo pensare che i diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo sono soggetti collettivi attivi, operatori dell'evangelizzazione. Questo si verifica perché ogni popolo è il creatore della propria cultura ed il protagonista della propria storia. La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide. L'essere umano «è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso». Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione. Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che «il popolo evangelizza

continuamente sé stesso». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista.

123. Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» e che «rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede». Più vicino ai nostri giorni, Benedetto XVI, in America Latina, ha segnalato che si tratta di un «prezioso tesoro della Chiesa cattolica» e che in essa «appare l'anima dei popoli latinoamericani».

124. Nel *Documento di Aparecida* si descrivono le ricchezze che lo Spirito Santo dispiega nella pietà popolare con la sua iniziativa gratuita. In quell'amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche «spiritualità popolare» o «mistica popolare». Si tratta di una vera «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici». Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il *credere in Deum* che il *credere Deum*. È «un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari»; porta con sé la grazia della missionarietà, dell'uscire da sé stessi e dell'essere pellegrini: «Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione». Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!

125. Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr. *Rm* 5, 5).

126. Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione.

Da persona a persona

127. Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è

una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada.

128. In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza.

129. Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo. Di conseguenza, se il Vangelo si è incarnato in una cultura, non si comunica più solamente attraverso l'annuncio da persona a persona. Questo deve farci pensare che, in quei Paesi dove il cristianesimo è minoranza, oltre ad incoraggiare ciascun battezzato ad annunciare il Vangelo, le Chiese particolari devono promuovere attivamente forme, almeno iniziali, di inculturazione. Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura. Benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa.

Carismi al servizio della comunione evangelizzatrice

130. Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua eccle-

sialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo.

131. Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa.

Cultura, pensiero ed educazione

132. L'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti. Quando alcune categorie della ragione e delle scienze vengono accolte nell'annuncio del messaggio, quelle stesse categorie diventano strumenti di evangelizzazione; è l'acqua trasformata in vino. È ciò che, una volta assunto, non solo viene redento, ma diventa strumento dello Spirito per illuminare e rinnovare il mondo.

133. Dal momento che non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona, e il Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia—non solo la teologia pastorale—in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari. La Chiesa, impegnata nell'evangelizzazione, apprezza e incoraggia il carisma dei teologi e il loro sforzo nell'investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza. Faccio appello ai teologi affinché compiano questo servizio come parte della missione salvifica della Chiesa. Ma è necessario che, per tale scopo, abbiano a cuore la finalità evangelizzatrice della Chiesa e della stessa teologia e non si accontentino di una teologia da tavolino.

134. Le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato. Le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati.

II. L'omelia

135. Consideriamo ora la predicazione all'interno della liturgia, che richiede una seria valutazione da parte dei Pastori. Mi soffermerò particolarmente, e persino con una certa meticolosità, sull'omelia e la sua preparazione, perché molti sono i reclami in relazione a

questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie. L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo. Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare. È triste che sia così. L'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita.

136. Rinnoviamo la nostra fiducia nella predicazione, che si fonda sulla convinzione che è Dio che desidera raggiungere gli altri attraverso il predicatore e che Egli dispiega il suo potere mediante la parola umana. San Paolo parla con forza della necessità di predicare, perché il Signore ha voluto raggiungere gli altri anche con la nostra parola (cfr. *Rm* 10, 14–17). Con la parola nostro Signore ha conquistato il cuore della gente. Venivano ad ascoltarlo da ogni parte (cfr. *Mc* 1, 45). Restavano meravigliati “bevendo” i suoi insegnamenti (cfr. *Mc* 6, 2). Sentivano che parlava loro come chi ha autorità (cfr. *Mc* 1, 27). Con la parola gli Apostoli, che aveva istituito «perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (*Mc* 3, 14), attrassero in seno alla Chiesa tutti i popoli (cfr. *Mc* 16, 15.20).

Il contesto liturgico

137. Occorre ora ricordare che «*la proclamazione liturgica della Parola di Dio*, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è *il dialogo di Dio col suo popolo*, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza». Vi è una speciale valorizzazione dell'omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico e fa sì che essa superi qualsiasi catechesi, essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale. L'omelia è un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo. Chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto.

138. L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione *liturgica*; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo. Quando la predicazione si realizza nel contesto della liturgia, viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione. Questo stesso contesto esige che la predicazione orienti l'assemblea, ed anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita. Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brili più del ministro.

La conversazione di una madre

139. Abbiamo detto che il Popolo di Dio, per la costante azione dello Spirito in esso, evangelizza continuamente sé stesso. Cosa implica questa convinzione per il predicatore? Ci ricorda che la Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo

bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. Lo spirito d'amore che regna in una famiglia guida tanto la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone; così accade anche nell'omelia. Lo Spirito, che ha ispirato i Vangeli e che agisce nel Popolo di Dio, ispira anche come si deve ascoltare la fede del popolo e come si deve predicare in ogni Eucaristia. La predica cristiana, pertanto, trova nel cuore della cultura del popolo una fonte d'acqua viva, sia per saper che cosa deve dire, sia per trovare il modo appropriato di dirlo. Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di "cultura materna", in chiave di dialetto materno (cfr. *2Mac* 7, 21.27), e il cuore si dispone ad ascoltare meglio. Questa lingua è una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso.

140. Questo ambito materno-ecclesiale in cui si sviluppa il dialogo del Signore con il suo popolo si deve favorire e coltivare mediante la vicinanza cordiale del predicatore, il calore del suo tono di voce, la mansuetudine dello stile delle sue frasi, la gioia dei suoi gesti. Anche nei casi in cui l'omelia risulti un po' noiosa, se si percepisce questo spirito materno-ecclesiale, sarà sempre feconda, come i noiosi consigli di una madre danno frutto col tempo nel cuore dei figli.

141. Si rimane ammirati dalle risorse impiegate dal Signore per dialogare con il suo popolo, per rivelare il suo mistero a tutti, per affascinare gente comune con insegnamenti così elevati e così esigenti. Credo che il segreto si nasconda in quello sguardo di Gesù verso il popolo, al di là delle sue debolezze e cadute: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (*Lc* 12, 32); Gesù predica con quello spirito. Benedice ricolmo di gioia nello Spirito il Padre che attrae i piccoli: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (*Lc* 10, 21). Il Signore si compiace veramente nel dialogare con il suo popolo e il predicatore deve far percepire questo piacere del Signore alla sua gente.

Parole che fanno ardere i cuori

142. Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo. La predicazione puramente moralista o indottrinante, ed anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, riducono questa comunicazione tra i cuori che si dà nell'omelia e che deve avere un carattere quasi sacramentale: «La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10, 17). Nell'omelia, la verità si accompagna alla bellezza e al bene. Non si tratta di verità astratte o di freddi sillogismi, perché si comunica anche la bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene. La memoria del popolo fedele, come quella di Maria, deve rimanere traboccante delle meraviglie di Dio. Il suo cuore, aperto alla speranza di una pratica gioiosa e possibile dell'amore che gli è stato annunciato, sente che ogni parola nella Scrittura è anzitutto dono, prima che esigenza.

143. La sfida di una predica inculturata consiste nel trasmettere la sintesi del messaggio evangelico, e non idee o valori slegati. Dove sta la tua sintesi, lì sta il tuo cuore. La differenza tra far luce sulla sintesi e far luce su idee slegate tra loro è la stessa che c'è tra

la noia e l'ardore del cuore. Il predicatore ha la bellissima e difficile missione di unire i cuori che si amano: quello del Signore e quelli del suo popolo. Il dialogo tra Dio e il suo popolo rafforza ulteriormente l'alleanza tra di loro e rinsalda il vincolo della carità. Durante il tempo dell'omelia, i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli Lui. Il Signore e il suo popolo si parlano in mille modi direttamente, senza intermediari. Tuttavia, nell'omelia, vogliono che qualcuno faccia da strumento ed esprima i sentimenti, in modo tale che in seguito ciascuno possa scegliere come continuare la conversazione. La parola è essenzialmente mediatrice e richiede non solo i due dialoganti ma anche un predicatore che la rappresenti come tale, convinto che «noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù» (2Cor 4, 5).

144. Parlare con il cuore implica mantenerlo non solo ardente, ma illuminato dall'integrità della Rivelazione e dal cammino che la Parola di Dio ha percorso nel cuore della Chiesa e del nostro popolo fedele lungo il corso della storia. L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi—e prediletti in Maria—, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. Far sì che il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo.

Giovedì
1 giugno 2017

At 22, 30;23, 6-11; Sal 15
San Giustino
Tempo di Pasqua
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 20-26)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Siamo di fronte a un discorso di addio. È uno dei momenti più solenni, in cui Gesù rivolge la sua preghiera al padre che abbraccia tutti. Una preghiera filiale, carica di fiducia, di abbandono e di emozione; traspare una relazione intima così profonda che lega tra loro le persone, dove non esiste più la distanza e la barriera, perché l'io e il tu sono uniti in una relazione d'amore. «Dal tono e dai tempi dei verbi di questa preghiera si sente che Gesù ha varcato la soglia che dal tempo introduce all'eternità ed è già in cammino verso il Padre» (Brown).

Una cosa interessante da notare è che la preoccupazione di Gesù non è su ciò che accadrà nella sua vita e non chiede tanta grazia e più fortuna su di sé. Nemmeno per la conversione di tanti farisei e scribi oppure di quelli che non credono al suo messaggio. Gesù prega per i suoi discepoli di tutti i tempi in ogni luogo, "perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato", e abbiano a cuore che l'efficacia del loro annuncio passa attraverso la via della testimonianza e della fraternità.

Per riflettere

Gesù prega il padre per noi suoi discepoli nella storia, perché siamo uniti e diventiamo il segno dell'unità per il mondo; ma quanti di noi sono disposti ad accogliere ciò che è diverso ed imparare ciò che è buono dagli altri fratelli cristiani?

La preghiera è arida e senza senso quando resta come un'eterna monotonia delle parole oppure come una sorta di scambio di favori con Dio, dimenticandoci che la preghiera è un'arte ardua, da praticare nella costanza di una relazione cuore a cuore con Dio nella semplicità. E quale è il nostro modo di pregare?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore
per le vocazioni alla *vita monastica*.

Guardiamo a Maria come maestra di ascolto,
di preghiera, di raccoglimento
e sia modello di contemplazione
per quanti sono chiamati alla vita claustrale,
perché il suo esempio di dedizione totale
sostenga e accompagni i giovani
che stanno decidendo per questa vocazione.

La Madre di Gesù sia compagna di cammino
per quanti sono già consacrati,
perché da lei si sentano teneramente amati e custoditi.

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 15–19)

Ascolta

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Questo brano del Vangelo di Giovanni è rimasto per anni “vittima” di una traduzione che proponeva solo e sempre il verbo “amare”, nelle domande di Gesù e nelle risposte di Simone. Si perdeva così parte del senso del testo; e si rischiava anche di perdere un po’ dell’umanità dell’apostolo e un po’ della divinità del Maestro. Il Signore ci aspetta e ci rispetta: con i nostri tempi, con i nostri limiti, con le povertà, le paure e anche le ricchezze delle nostre vite. Non forza la mano, lui che sa dove siamo diretti. Aspetta a braccia aperte ciascuno di noi, aspetta la nostra risposta, così come siamo, in questo preciso momento; non aspetta che ci presentiamo a lui perfetti, “ripuliti” e pronti ad ascoltarlo; non aspetta che ci siamo sposati, laureati, che abbiamo trovato un lavoro perfetto e che—finalmente posato ogni altro pensiero—ci dedichiamo a lui. La tentazione di relegare la fede a un angolino della nostra vita e delle nostre giornate è sempre in agguato, e i nostri piccoli occhi si fermano solo a considerare il limite: “facciamo il possibile...”. Ma Gesù lo sa, e ci chiede unicamente di affidare a lui ogni cosa, il tanto o il poco che abbiamo da offrire. Desidera semplicemente che siamo disposti ad amarlo, di un Amore che solo lui sarà capace di restituirci in vita piena.

Per riflettere

Dio sempre aspetta. Dio è accanto a noi, Dio cammina con noi, è umile: ci aspetta sempre. Gesù sempre ci aspetta. Questa è l'umiltà di Dio. Nella storia del Popolo di Dio ci sono momenti belli che danno gioia e anche momenti brutti di dolore, di martirio, di peccato, e sia nei momenti brutti, sia nei momenti belli una cosa sempre è la stessa: il Signore è là, mai abbandona il Suo popolo!
(Papa Francesco)

Preghiera Finale

Tu, che io non conosco ma a cui appartengo.
Tu, che non comprendo, ma da cui ricevo il mio destino.
 abbi pietà di noi, così che davanti a te
nell’amore e nella fede, nella giustizia e nell’umiltà,
possiamo seguirti con abnegazione e coraggio
 e incontrarti nel silenzio.
(Dag Hammarskjöld)

Preghiera Iniziale

Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion,
a te si sciolgono i voti.

A te, che ascolti la preghiera,
viene ogni mortale.

Pesano su di noi le nostre colpe,
ma tu perdoni i nostri delitti.

Beato chi hai scelto perché ti stia vicino:
abiterà nei tuoi atri.

Ci sazieremo dei beni della tua casa,
delle cose sacre del tuo tempio.

Con i prodigi della tua giustizia,
tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,
fiducia degli estremi confini della terra
e dei mari più lontani.

(Salmo 64)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Oggi la Liturgia propone i versetti di chiusura del Vangelo di Giovanni, uno degli scritti neotestamentari che si prestano maggiormente ad essere “grattati sotto la superficie” per la grande ricchezza di messaggi che offre. L’evangelista Giovanni parla di sé, è lui il discepolo che Gesù ama; è lui a domandare a Gesù chi sarà a tradirlo; è lui uno dei primi testimoni della Resurrezione; è lui a rimanere al fianco di Maria, sotto la croce, ed è lui il primo a riconoscere Gesù risorto nelle sue apparizioni agli Apostoli. Ma il nome non viene fuori mai. Giovanni sa di non essere il protagonista della storia, il protagonista è il Signore. Quella che vuole indicarci l’autore del quarto Vangelo è semplicemente una maniera di testimoniare Cristo; Giovanni racconta la sua vocazione, il suo modo di essere discepolo di Gesù; il modello di sequela che ci viene offerto, così, è tutto diverso da quello di Pietro, o di Tommaso o degli altri... il discepolo amato da Gesù non darà—letteralmente—il sangue con il martirio; ma non per questo la sua testimonianza sarà meno incisiva. E non è stato il caso a decidere il destino di Giovanni; Gesù lo dice chiaramente: “questa è la sua chiamata, il suo cammino di fede con me. Che ti importa se il tuo è diverso? Tu seguimi”. In questo periodo dell’anno liturgico, mentre ci avviamo a chiudere il tempo di Pasqua, è bello ricordare attraverso questi versetti—dal significato forse non immediato da cogliere—quanto unico e irripetibile sia il disegno di Dio per ognuno di noi.

Per riflettere

Per seguire la tua voce dammi la generosità di Abramo, la prontezza di Samuele, la naturalezza di Maria. E dammi la pazienza di attendere e l’umiltà di scegliere quella strada fra tutte, e la capacità di viverle tutte in quella unica che è mia. (Adriana Zarri)

Preghiera Finale

Il Signore guida ciascuno per la propria strada,
e ciò che chiamiamo “destino” è l’opera sua d’artista,
dell’artista divino che si prepara la materia
e la forma per diverse vie:

con lievi tocchi di dita ma anche a colpi di scalpello.

Non è materia inerte quella che Dio lavora.

La sua più grande gioia di creatore

è che nasce la vita sotto la sua mano,

che la vita gli sgorga incontro,

quella vita che vi ha posto dentro egli stesso

e che ora dal di dentro risponde

ai tocchi lievi delle dita, ai colpi di scalpello.

È così che collaboriamo alla sua opera d’artista.

(Edith Stein)

Domenica

4 giugno 2017

At 2, 1-11; Sal 103; 1Cor 12, 3b-7.12-13
Domenica di Pentecoste

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 19-23)

Ascolta

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Il Vangelo di oggi, oltre che raccontare la nascita dell'annuncio cristiano attraverso gli Apostoli, racconta anche l'adempimento di una promessa. Solo pochi capitoli prima (Gv 15, 26—ss) Gesù ha annunciato il dono dello Spirito e ora, nel volgere di qualche pagina, ecco che la promessa si compie; nel mezzo a questi due fatti ci sono gli eventi cardine per la fede e per la Chiesa: la morte e la resurrezione di Gesù. Morte e resurrezione “sigillano” la predicazione di Cristo fra gli uomini e—al tempo stesso—spalancano le porte a una nuova era di annuncio e di fede vissuta. Lo Spirito Santo, oltre a dare ai discepoli la capacità di rimettere i peccati, è il Paràclito, è colui che ci “guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso” e ci “annuncerà cose future” (Gv 16, 13). L'annuncio della Buona Notizia quindi non è da considerarsi chiuso e concluso con i racconti evangelici. Nei Vangeli c'è tutto, ma è necessario—per camminare nella fede—continuare a leggere, a scavare, a meditare la Parola, se vogliamo che sia di nutrimento alle nostre vite e che continui ad annunciarci “cose future”. Solo se permettiamo questo potremo—a nostra volta—farci annunciatori verso gli altri, in una catena di salvezza che solo lo Spirito può tenere unita. In questa giornata di Pentecoste la Chiesa è chiamata a riflettere non solo sui suoi carismi, ma anche sul fondamento dell'annuncio che è il Vangelo stesso: un Vangelo da riprendere in mano, leggere e rileggere continuamente, fino a calarlo nella quotidianità e conformare la nostra vita a quello.

Per riflettere

Affidarsi allo Spirito significa riconoscere che in tutti i settori arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, seguirlo. (Carlo Maria Martini)

Preghiera Finale

Tu vieni a turbarci,
vento dello spirito.
Tu sei l'altro che è in noi.
Tu sei il soffio che anima
e sempre scompare.
Tu sei il fuoco che brucia per illuminare.
Attraverso i secoli e le moltitudini
tu corri come un sorriso
per far impallidire le pretese degli uomini.
Poiché tu sei l'invisibile testimone del domani,
di tutti i domani.
Tu sei povero come l'amore
per questo ami radunare per creare.
Oh, ebbrezza e tempesta di Dio!
(David Maria Turollo)

Lunedì
5 giugno 2017

Tb 1, 3;2, 1b-8; Sal 111
San Bonifacio
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Voglio annunciare il decreto del Signore.

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.

Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane.

Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerei».

E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra;

servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore.

Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via:

in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia.

(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra”. Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”?».

E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

Gesù torna a parlare—in queste pagine—attraverso le parabole. A volte accade che i discepoli chiedano una spiegazione del racconto, una spiegazione che il Maestro riserva soltanto a loro. Gli altri—scribi, anziani, sacerdoti—devono accontentarsi del linguaggio metaforico. Ma le parabole sortiscono sempre il loro effetto, come si può capire dal versetto finale del Vangelo di oggi: il messaggio, anche attraverso la similitudine, arriva dritto alle orecchie e al cuore dell'ascoltatore, e a volte ha un retrogusto un po' amaro. Davanti a questo brano di Marco verrebbe da identificarsi con i servi del padrone, i messaggeri innocenti. Messaggeri innocenti sono i cristiani quando vengono perseguitati, o anche più semplicemente quando vengono rifiutati, giudicati, emarginati... in realtà, però, siamo un po' tutti "contadini". A tutti noi è stata affidata la vigna, ma ci siamo dimenticati del padrone; forse non saremo "vignaioli omicidi" nel senso più violento e letterale dell'espressione, ma come loro abbiamo perduto il punto di vista del padrone sulla realtà per assumerne uno tutto nostro, per essere noi a decidere chi ha la dignità di "pietra d'angolo" e chi è bene che stia zitto, con i suoi discorsi scomodi. Nel frattempo—come emerge anche dalla trama della parabola—abbiamo perso per strada un "personaggio" non irrilevante: il raccolto. Sparisce dal racconto e dal nostro orizzonte quel frutto buono di cui il padrone reclamava una parte e in vista del quale la vigna era stata piantata e dotata di ogni comfort. Era vino, non pane; era il prodotto simbolo della gioia della vita. I contadini—avidì fino al delirio—bramano una fantomatica eredità, senza accorgersi che il padrone ha già dato loro tutto ciò di cui hanno bisogno.

Per riflettere

È soltanto Dio che ha il potere di donare e di togliere: condividi dunque tutto ciò che ti è stato dato, compreso te stesso. Non ci vuole molto, può bastare un sorriso: il mondo sarebbe diverso se sorridissimo di più. Perciò sorridi, sii allegro, contento che Dio ti ami. (Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Finale

Mandaci, o Dio, dei folli, quelli che si impegnano a fondo,
che amano sinceramente, non a parole,
e che veramente sanno sacrificarsi sino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli che accettino di perdersi per servire Cristo.

Amanti di una vita semplice, alieni da ogni compromesso,
decisi a non tradire, pronti a una abnegazione totale,
capaci di accettare qualsiasi compito,
liberi e sottomessi al tempo stesso,
spontanei e tenaci, dolci e forti.

(Madeleine Delbr el)

Preghiera Iniziale

Voglio annunciare il decreto del Signore.

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.

Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.

Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».

E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.

Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via:
in un attimo divampa la sua ira.

Beato chi in lui si rifugia.

(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?».

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono.

Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

La questione del tributo a Cesare era quanto mai attuale nella Palestina del tempo. A Gerusalemme—dove si svolge il racconto—i Romani erano già saldamente padroni. Sul resto del territorio esercitavano la loro pressione in vario modo, e possiamo solo immaginare quanto questo incidesse su un popolo fiero e attaccato alle proprie tradizioni come gli Israeliti; possiamo immaginare senza troppa fatica la loro paura per il futuro e per le conseguenze di quella politica. Così, Gesù subisce una provocazione su un tema “scottante”: che figura ne emergerà? Il Gesù “accondiscendente” che piega la Parola di Dio fino a sostenere la politica del momento? O il Gesù “rivoluzionario”, che si batte in prima persona contro l’oppressore? Naturalmente né l’uno né l’altro; Gesù come al solito scopre il tranello in cui cercano di farlo cadere, e riporta tutto a una questione di priorità: Dio non è al fianco, alla pari o in contrasto con Cesare: Dio è sopra. In altri punti del Vangelo—soprattutto in quello di Matteo—Gesù ha parole durissime per gli esattori delle tasse e sappiamo bene quale fosse il suo pensiero sulla questione dei tributi, della giustizia sociale, ecc... Ma nel racconto di oggi egli non permette che il suo annuncio venga usato come arma, né che venga strumentalizzato per interessi di parte. “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (Gal 5, 1), dice l’apostolo Paolo: il Vangelo è liberante, anche quando dice verità scomode, anche quando non dice quello che vorremmo; e non può mai e poi mai essere ridotto a un prontuario di morale, a un programma politico o a uno slogan.

Per riflettere

Voi sapete che la ragionevolezza, il buon senso, le virtù naturali esistevano già prima di Cristo e che si trovano anche ora presso molti non cristiani. Cosa ci ha portato Cristo in più? Appunto alcune assurdità. Ci ha detto: amate la povertà, amate i vostri nemici, non preoccupatevi del potere, della carriera, degli onori, delle cose effimere, indegne di anime immortali. (Ignazio Silone)

Preghiera Finale

Tu dai la grazia
perché l’anima bruci
incessantemente d’amore
e non conosca riposo,
né giorno né notte.
In te solo trovo riposo,
il tuo ricordo riscalda l’anima.
Ti cerco. Ti perdo.
Mostrami il tuo volto,
desiderato giorno e notte.
Signore, fa’ che io ami te solo!
(Silvano del Monte Athos)

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 18–27)

Ascolta

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

Ancora una volta in questi giorni il Vangelo ci propone un Gesù interrogato, messo alla prova. Questa volta sono i sadducei che intervengono con una vera e propria provocazione. L'evangelista Marco svela subito la chiave di lettura di una domanda che altrimenti sembrerebbe, ad una prima lettura, solo una richiesta di chiarimento su un tecnicismo: "dicono che non c'è resurrezione". Mariti e mogli, insomma, non c'entrano; il problema in realtà è la concezione stessa della vita, del cammino dell'uomo e del valore delle Scritture per il credente. I sadducei erano qualcosa di simile a ciò che oggi definiremmo una "élite culturale"; la loro fazione proveniva dalla più alta aristocrazia di Israele: erano sacerdoti, intellettuali ed arrivarono naturalmente anche ad avere un discreto peso politico nel Giudaismo. Negli scontri dottrinali che ci furono fra i sadducei e gli altri gruppi Gesù non si schierò mai con nessuno dei litiganti; davanti a questioni percepite come importanti dai suoi interlocutori, egli sembra non avere una posizione. Perché la sua posizione è sempre stata più alta, il suo sguardo più vero, le sue risposte più autenticamente determinanti per il cuore dell'uomo. A una parola fredda, dettata solo dalla tradizione religiosa, dalle consuetudini, da uno studio puntuale e preciso ma arido delle Scritture Gesù contrappone niente meno che se stesso, Parola viva e incarnata che dà—anche alle vicende della storia passata di Israele—un significato nuovo. Ci chiama innanzitutto a ragionare da persone veramente "vive", consapevoli di aver già ricevuto—in Lui—la vita eterna.

Per riflettere

Questo è un mondo senza misura e senza gloria, perché si è perso il dono e l'uso della contemplazione... civiltà del frastuono. Tempo senza preghiera. Senza silenzio e quindi senza ascolto. E il diluvio delle nostre parole soffoca l'appassionato suono della sua Parola. (David Maria Turoldo)

Preghiera Finale

Cristo, immagine radiosa del Padre,
principe della pace, che riconcili Dio con l'uomo
e l'uomo con Dio,

Parola eterna divenuta carne,
e carne divinizzata nell'incontro sponsale,
in te soltanto abbracceremo Dio.

Tu che ti sei fatto piccolo per lasciarti afferrare
dalla sete della nostra conoscenza e del nostro amore,
donaci di cercarti con desiderio,
di credere in te nell'oscurità della fede,
di aspettarti ancora nell'ardente speranza,
di amarti nella libertà e nella gioia del cuore.

(Bruno Forte)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b–34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Con il brano di oggi si chiude una piccola serie di episodi tutti incentrati sulle interrogazioni e provocazioni dirette a Gesù da alcuni personaggi. E si chiude con quella che sembra essere “la” domanda, fra tutte le domande; uno scriba—quindi di nuovo un uomo istruito, un profondo conoscitore delle Scritture—si avvicina e chiede, fra i vari precetti della Legge, quale sia il primo, cioè il più importante, quello da cui traggono ispirazione tutti gli altri. In pratica chiede quale sia il senso della fede e della vita. Non si tratta stavolta di una domanda capziosa e Gesù non viene attirato in alcun tranello. Lo scriba forse ha ascoltato i discorsi del Maestro fino a questo momento, ne ha colto il senso e quindi “vola alto”. Chissà quali sono stati i pensieri e i dubbi dello scriba, fino a questo preciso istante. . . mi piace immaginarlo giovane, lanciato verso la vita ma al tempo stesso preoccupato per le sue scelte, quasi perso, ma pur sempre pieno di speranza. Quindi non perde tempo, capisce di aver trovato qualcuno che può dargli risposte autentiche e chiede a Gesù ciò che vale la pena chiedere. È quello che siamo chiamati a fare anche noi, oggi, con la preghiera. Il Vangelo ci conferma ancora una volta che nel dialogo con Dio non bisogna barare, non bisogna fermarsi alla superficie; bisogna invece prendere coraggio, aprire il cuore ed affidare a Lui quello che davvero ci preme.

Per riflettere

La bontà di Dio ha l'ultima parola nella nostra vita, la quale è di fatto un miscuglio di senso e di non senso, di salvezza e non salvezza, di disperazione e speranza. È seguendo il modo di vivere di Gesù per gli uomini che noi abbiamo il senso della nostra esistenza. Il Dio che ci trascende è un Dio umano, che ama gli uomini, che si preoccupa della loro storia. L'umanità di Dio si incontra con l'umanità degli uomini e la eleva. (Edward Schillebeeckx)

Preghiera Finale

Signore mio Dio unica mia speranza,
fa' che stanco non smetta di cercarti,
ma cerchi il tuo volto sempre con ardore.
Dammi la forza di cercare,
tu che ti sei fatto incontrare,
e mi hai dato la speranza di sempre più incontrarti.
Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.
Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto, accogliami al mio entrare;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.
Fa' che mi ricordi di te, che intenda te, che ami te. Amen.
(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Oracolo del Signore al mio signore:

«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!

A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;

dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.

(Salmo 109)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 35-37)

Ascolta

In quel tempo, insegnando nel tempio, Gesù diceva: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: “Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?».

E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

Oggi la liturgia propone un brano del Vangelo di Marco poco conosciuto e anche un po' difficile da calare nella nostra quotidianità. Gesù insegna nel Tempio; in questo Vangelo l'uditorio non ha un'identità specifica, si parla solo di una folla che "lo ascolta volentieri". Da questa frase scarna, appena percettibile in conclusione del brano, capiamo che Gesù è un maestro che sa affascinare chi lo ascolta; è preparato e probabilmente sa anche come catturare l'attenzione. Negli altri vangeli sinottici l'uditorio è composto di farisei e scribi; insomma, compaiono di nuovo i saggi e l'élite culturale che abbiamo visto nei giorni passati e ritorna il tema della Legge, della Sapienza, della conoscenza delle Scritture e di una loro nuova interpretazione in Gesù. Le poche righe del Vangelo di oggi segnano in realtà un passaggio fondamentale nel racconto di Marco: fino ad ora Gesù ha risposto a domande su domande, fatte anche per provocarlo, e le risposte erano tutte indirizzate all'annuncio di qualcosa di nuovo. Fino ad ora Gesù ha "demolito": ha demolito la vecchia concezione della Legge e delle Scritture; ha demolito il vecchio senso religioso, con le sue ipocrisie e i suoi tecnicismi. Ora è il momento di costruire e di mostrare la via di Salvezza su cui il Maestro vuole accompagnarci. È di certo una via scomoda, inattesa e diversa da come se la aspettavano gli intellettuali del tempo, tutti presi a tratteggiare un Messia che ha ben poco a che vedere con il falegname di Nazareth. Gesù sembra collocarsi nel solco di una tradizione diversa dall'Antico Testamento, ma solo in apparenza; e la Salvezza che egli porta, come si vede bene dal seguito del Vangelo di Marco, è la stessa Salvezza in cui credeva Davide; solo che passa—inaspertamente per gli scribi e i farisei—dall'esaltazione dei piccoli e dal riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio.

Per riflettere

È difficile questo mio Dio fragile, per chi pensa di trionfare soltanto vincendo, per chi si difende soltanto uccidendo, per chi salvezza vuol dire sforzo e non regalo, per chi considera peccato quello che è umano, per chi il santo è uguale allo stoico e Cristo a un angelo. È difficile il mio Dio fragile per quelli che continuano a sognare un Dio che non somigli agli uomini. (Juan Arias)

Preghiera Finale

Non sei lontano, Signore, ma qui, accanto a me, dentro di me.
Sei qui per illuminarmi, per perdonarmi,
per dare un orientamento al mio cammino,
per non abbandonarmi nella solitudine quotidiana.
Sia allora la tua parola, Signore, la luce del mio mattino,
la strada della mia fatica, il motivo del mio impegno,
l'arco della mia speranza, la prospettiva del mio amore,
il riposo della mia stanchezza, il porto del mio rifugio,
la casa della mia salvezza. Non sei lontano, Signore, tu sei qui con me!
(Don Averardo Dini)

Sabato

10 giugno 2017

Tb 12, 1.5–15.20; Tb 13

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 38–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

A chi non piace “passeggiare in lunghe vesti”, essere stimato, avere molti amici ed essere gratificato nella vita quotidiana? Il problema di questi farisei è che non solo “amano” queste attività; il verbo utilizzato nel testo originale di Marco ha—come spesso accade—qualche sfumatura di significato in più: i farisei “desiderano con tutte le loro capacità” stare al primo posto, hanno preso l’abitudine a farlo e non si vogliono allontanare dai loro privilegi, forti come sono dell’approvazione e della stima—magari non sempre sincera—della comunità. In definitiva, non è che provino semplicemente il desiderio umano di essere apprezzati: hanno fatto di questa tendenza naturale il vero e proprio dio delle loro vite, l’unico a cui rendere culto. Costoro riceveranno—dice Gesù—“una condanna più severa”. E anche qui, la traduzione ha addolcito il testo originale, che parla più precisamente di una condanna straordinaria, non comune, che eccede la norma. Si tratta di una delle espressioni più dure e inesorabili di tutto il Vangelo; così risulta chiaro, senza ombra di dubbio, che a scatenare la risposta di Gesù non è una semplice debolezza da parte dei farisei, ma la loro scelta deliberata di orientare la vita secondo una logica di morte, la logica che mette al posto di Dio qualcos’altro, qualcun altro... un dio vuoto, arido e inutile, spacciato però per quello vero. Il loro è un egoismo che parte da una semplice debolezza umana, mette radici, si sclerotizza e si trasforma in negazione di Dio. Tutta questa operazione lascia anche delle vittime sul terreno: gli invisibili. Nel Vangelo si parla di vedove, alle quali i farisei “divorano le case”; e certo non è una coincidenza se è proprio una vedova, vittima perfetta dell’egoismo, a donare le due monete nel tesoro del tempio: da persona capace di umiltà, lei riesce a mantenere lo sguardo fisso solo sul Signore.

**Per
riflettere**

Riempi le tue mani di altre mani. E stringile forte. Ci salveremo insieme, o non ci salveremo. (Bruno Ferrero)

Preghiera Finale

Missione è smettere di girare
intorno a noi stessi
come se fossimo
il centro del mondo e della vita.
È non lasciarsi bloccare
dai problemi del piccolo mondo
al quale apparteniamo:
l’umanità è più grande.
Missione è sempre partire,
ma non è divorare chilometri.
È, soprattutto, aprirsi agli altri come a fratelli,
è scoprirli e incontrarli.
(Dom Helder Camara)

Domenica

11 giugno 2017

Es 34, 4b-6.8-9; Dn 3, 52-56; 2Cor 13, 11-13

Santissima Trinità

San Barnaba

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16-18)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa della Trinità, la Liturgia della Parola ci propone la figura di Nicodemo. Nicodemo non è un discepolo “qualunque”; è un dottore della Legge, membro del Sinedrio; fa parte di quella “casta” di saggi con cui Gesù di frequente si scontra, ma è diverso dagli altri scribi e farisei: da uomo di cultura, egli riflette, certo; si pone domande, interroga Gesù, ricerca... ma non smette di fidarsi. Tanto è estrema la fedeltà di Nicodemo che sarà lui, verso la fine del racconto di Giovanni, a prendere in carico il corpo di Gesù, ad assistere alla deposizione dalla croce e a curare le pratiche—pietose e penose—della sepoltura; l'evangelista lo segnalerà allora come colui che “andava da Gesù di notte”, per ascoltarlo di nascosto dai colleghi di fazione. Alla morte del Maestro, quando gli Undici staranno in disparte, il discepolo Nicodemo comprenderà per Gesù cento libbre di unguenti, una quantità semplicemente folle (Gv 19, 29).

La festa di oggi e la figura di Nicodemo ci portano a riflettere su quanto la nostra fede richieda atti e scelte concrete. “Siate lieti” esorta Paolo nella seconda lettura, “tendete alla perfezione”, “vivete in pace”: queste poche indicazioni tratteggiano le caratteristiche della comunità dei credenti, una comunità che non è perfetta in se stessa, ma cammina verso la perfezione a cui Dio la chiama. È lui che salva; non giudica, non punisce, ma salva. E non vuole essere da solo, in questa opera di Amore, ma chiede tutta la nostra adesione e collaborazione.

Per riflettere

La prova più forte che siamo fatti ad immagine della Trinità è questa: solo l'amore ci rende felici, perché viviamo in relazione per amare e viviamo per essere amati. (Benedetto XVI)

Pregghiera Finale

Ti glorifichi, o Dio, la tua Chiesa,
contemplando il mistero della tua sapienza
con la quale hai creato e ordinato il mondo;
tu che nel Figlio ci hai riconciliati
e nello Spirito ci hai santificati,
fa' che, nella pazienza e nella speranza,
possiamo giungere alla piena conoscenza di te
che sei amore, verità e vita.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

L'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.
Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1-12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Il Vangelo delle Beatitudini, con il suo messaggio rivoluzionario, ci porta oggi al cuore della novità di Gesù, con il sovvertimento pressoché totale della mentalità corrente. Troppo a lungo—però—si è meditata questa pagina pensando solo a un suo significato consolatorio. I beati del brano sembrano sempre un po' perdenti, gente che arranca per un riconoscimento ma può sperare solo in qualcosa "oltre": oltre questa vita, oltre le preoccupazioni, oltre la quotidianità, oltre le proprie debolezze. . . cose da ottenere in un domani non ben definito, cose che hanno il sapore più del "contentino" che non della Salvezza.

Invece Gesù promette qualcosa di diverso; lo promette in questo passo e in altri momenti della sua predicazione. Non indica ai discepoli una meta, ma un cammino: chi lascia tutto per seguirlo trova fin da subito il senso della propria vita. Chi ha uno spirito povero, cioè non superbo ma aperto verso il mondo, possiede già tutto quello che gli serve. Chi è capace di mitezza ha trovato il modo che ha Dio di guardare il Mondo. Chi cerca continuamente la giustizia non deve più farsi schiacciare dal timore di restare deluso, ma conservare uno sguardo di Fede e di Speranza. Chi si impegna per ripulire ogni giorno il proprio cuore dai filtri che lo intasano partecipa degli stessi sentimenti di Dio, ha la possibilità di vedere Dio negli altri, anche solo per un attimo nel *tran tran* delle nostre giornate. E così via. E le ultime frasi del brano non sono un invito a sperare in una ricompensa lontana o a fare il bastian contrario in ogni circostanza, come se la vita non fosse altro che una lotta dolorosa: Gesù ci dice semplicemente che quando riusciremo a orientare il nostro cuore verso di lui, forse, qualcosa si metterà per traverso, qualcuno dirà male di noi o addirittura tenterà di farci del male. Ma questo potrebbe essere il segnale che siamo—qui e ora—sulla strada giusta.

Per riflettere

Non ci vuol molto a capire che sotto queste sentenze veloci del discorso della montagna c'è qualcosa di grande. E che, di quel misterioso "regno dei cieli", la cosa più ovvia che si possa dire è che rappresenta il vertice della felicità. Sì, Gesù vuol dare una risposta all'istanza primordiale che ci assedia l'anima da sempre. Noi siamo fatti per essere felici. La gioia è la nostra vocazione. (Don Tonino Bello)

Preghiera Finale

Ti ho cercato, o Signore della vita,
e tu mi hai fatto il dono di trovarti:
te io voglio amare, mio Dio.
Perde la vita, chi non ama te:
chi non vive per te, Signore, è niente e vive per il nulla.
Accresci in me, ti prego, il desiderio di conoscerti
e di amarti, Dio mio: dammi, Signore, ciò che ti domando;
anche se tu mi dessi il mondo intero, ma non mi donassi te stesso,
non saprei cosa farmene, Signore.
Dammi te stesso, Dio mio!
Ecco, ti amo, Signore: aiutami ad amarti di più.
(Anselmo d'Aosta)

Preghiera Iniziale

Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:

benedice la casa d'Israele,
benedice la casa di Aronne.

Benedice quelli che temono il Signore,
i piccoli e i grandi.

Vi renda numerosi il Signore,
voi e i vostri figli.

Siate benedetti dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

I cieli sono i cieli del Signore,
ma la terra l'ha data ai figli dell'uomo.

Non i morti lodano il Signore
né quelli che scendono nel silenzio,
ma noi benediciamo il Signore
da ora e per sempre.

(Salmo 113b)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Nuovamente Gesù torna—in questo brano—a parlare ai suoi discepoli per immagini. Siamo oggi davanti a uno dei brani più conosciuti, in cui i cristiani sono chiamati a essere “sale e luce”, elementi importanti nella vita quotidiana dell’epoca e odierna. Del sale qui si evidenzia la caratteristica evidente del sapore. In realtà c’è un particolare del comune sale da cucina che certamente non sarà sfuggito a Gesù: il sale non ha scadenza; e conserva gli altri cibi. Abituati come siamo, ormai, a conservanti e congelatori, forse non è questo il primo aspetto che notiamo. Il discepolo è chiamato a essere non solo quello che “dà sapore”, ma quello che “conserva”; che conserva che cosa? Non una tradizione sterile, o una religione fatta di riti e consuetudini, ma una fede viva, una speranza che non si fa “gettare e via e calpestare dalla gente”. Quando intorno a noi tutto sembra privo di sapore e buio, quello che ci è richiesto non è qualcosa che va oltre le nostre capacità; non ci viene chiesto di disperdere, con le nostre sole forze, tutta l’oscurità che c’è nel mondo, né di risolvere e “dare sapore” a tutte le cose che non vanno: davanti agli scenari che vediamo ogni giorno verrebbe davvero voglia di gettare la spugna, di nascondersi “sotto il moggio” delle nostre abitudini e basta. Ma Gesù ci chiede di non mollare, di rimanere legati a lui e continuare sulla strada intrapresa; ciascuno impegnato nel proprio lavoro, nello studio, nella vita di tutti i giorni. . . ci viene domandato di custodire la fede e la speranza, di nutrirla, di non lasciare che muoiano, affinché tutti quelli che ci vivono a fianco—prima o poi—le vedano. I frutti di tutto questo—pronti a nascere nel cuore delle persone che incontriamo—non sta certo a noi valutarli.

Per riflettere

La fede è un intreccio di luce e di tenebra: possiede abbastanza splendore per ammettere, abbastanza oscurità per rifiutare, abbastanza ragioni per obiettare, abbastanza luce per sopportare il buio che c'è in essa, abbastanza speranze per contrastare la disperazione, abbastanza amore per tollerare la sua solitudine e le sue mortificazioni. Se non avete che luce, vi limitate all'evidenza; se non avete che oscurità, siete immersi nell'ignoto. Solo la fede fa avanzare. (Louis Evely)

Preghiera Finale

Gesù, aiutami a diffondere ovunque
il tuo profumo, ovunque io passi.
Inonda la mia anima del tuo Spirito
e della tua vita.
Invadimi completamente e
fatti maestro di tutto il mio essere
perché la mia vita
sia un’emanazione della tua.
(John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;

la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;

i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti, più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,

più dolci del miele e di un favo stillante.

Anche il tuo servo ne è illuminato,
per chi li osserva è grande il profitto.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

“Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento”. Nei giorni scorsi il Vangelo ci ha mostrato più volte Gesù che discute con farisei, scribi e sadducei; a volte si tratta di semplici dialoghi, a volte il Maestro deve rispondere a provocazioni non da poco sulla sua predicazione e sulla situazione politica del tempo. Dopo le bellissime parole sul nostro essere “sale e luce”, emerge ora dal testo la continuità del messaggio evangelico con la storia di Israele: continuità e novità sembrano essere i binari su cui viaggia la Buona Novella. Non c’è nessun Gesù che guida la rivolta; non si prepara la ribellione contro i Romani e il Vangelo non rappresenta uno strumento di riscatto sociale. Forse i farisei avrebbero voluto proprio questo: poter bollare Gesù e i suoi discepoli come dei facinorosi, dei violenti, magari dei bestemmiatori... così da poter mettere da parte tutto ciò che provocava le coscienze. “Dare compimento”: i farisei non vogliono alcun compimento; non vogliono la pienezza della relazione con Dio. Vogliono fermarsi alla superficie, vogliono “volare basso” sugli orizzonti sicuri delle norme e delle regole, planare tranquilli su terre conosciute. La loro “fede”—se così la si può chiamare—è fatta di consuetudini e non abbraccia la vita vera. Ma la storia di Israele, quella in cui Gesù si inserisce e alla quale dà compimento, non aveva nulla di comodo e tranquillo; sono stati i farisei, gli scribi, i “sapienti” a rendersela comoda, a ridurla alle proprie esigenze, piegando la Parola di Dio fino a farla diventare un insieme di precetti sterili, soffocanti e alla fin fine inutili. È con questo atteggiamento che Gesù vuole creare una rottura per ridare sostanza alla relazione d’amore fra Dio e l’uomo.

Per riflettere

Un uomo incontra la Parola di Cristo e vi aderisce? Ecco, con gioia rinuncia a qualcosa a cui era attaccato e attinge forza per una sensibilità nuova. A mano a mano che si sottomette e configura la vita a quella Parola, si accorge di quanto concreta gli diventi la verità di Dio nella sua vita. (Adrienne Von Speyr)

Preghiera Finale

Apri i miei occhi Signore,
perché io veda le meraviglie della tua Legge.
Togli il velo dal mio cuore mentre leggo le Scritture.
Sii benedetto, Signore, perché mi insegni i tuoi decreti.
Parola del Padre, fammi dono della tua parola;
tocca il mio cuore e illumina i miei sensi;
apri le mie labbra e riempile della tua lode.
La potenza del tuo Santo Spirito
sia nel mio cuore e sulle mie labbra
perché io proclami degnamente
e con rettitudine le tue parole.
(Lancelot Andrewes)

Preghiera Iniziale

Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio:
salvami da chi mi perseguita e liberami,
perché non mi sbrani come un leone,
dilaniandomi senza che alcuno mi liberi.
Signore, mio Dio, se così ho agito,
se c'è ingiustizia nelle mie mani,
se ho ripagato il mio amico con il male,
se ho spogliato i miei avversari senza motivo,
il nemico mi insegue e mi raggiunga,
calpesti a terra la mia vita
e getti nella polvere il mio onore.
Sorgi, Signore, nella tua ira,
alzati contro la furia dei miei avversari,
svégliati, mio Dio, emetti un giudizio!
(Salmo 7)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Gesù torna a ribadire quanto aveva iniziato a annunciare nel Vangelo di ieri: la semplice adesione a un precetto non basta più, perché Dio guarda nel profondo del cuore di ciascuno; o ci decidiamo ad aprire veramente tutto il nostro essere al suo messaggio o non potremo dirci discepoli. In sostanza, non basta—secondo l'insegnamento del Vangelo—limitarsi a non fare il male, Gesù ci domanda di fare il bene e di farlo con la piena adesione della nostra mente e del nostro cuore. Attualizzare questo brano non è difficile, basta pensare a tutte le volte che ci scopriamo giudici degli altri, a tutte le volte in cui ci riteniamo in qualche misura migliori—senza necessariamente esserlo—e a quando distribuiamo ragioni e torti secondo i nostri personalissimi e insindacabili criteri di equità. La nostra razionalità, anziché servirci per meglio comprendere e godere la vita, può diventare un giudice dei più spietati e subdoli nei confronti degli altri e persino di noi stessi. Gesù traccia una via per uscire da questo meccanismo: è la via della bontà, della purezza del cuore certamente; ma è anche la via dell'azione, la via di chi smette di rimuginare su torti e ragioni e prende l'iniziativa, avvicina il fratello, mantiene un atteggiamento aperto, si mostra—semplicemente—disponibile al dialogo e all'attenzione. "Sii tu il primo", ci dice oggi Gesù. "Le cose non vanno come vorresti? Tutto ti sembra inutile, sbagliato e ingiusto? Resta vicino ai tuoi fratelli. Mantieniti aperto agli altri fino a *lasciare l'offerta sull'altare*, perché non c'è offerta migliore di una vita ricalcata sulla misericordia di Dio". Un brano che a una prima lettura sembra solo un generico invito ad essere buoni e umili contiene in sé il seme di una nuova civiltà, basata non sui precetti, ma sull'amore e sulla comprensione.

Per riflettere

Signore, che io non abbia paura dei peccati degli uomini, ma che ami l'uomo anche con il suo peccato. Nessuno dica: "Il male è grande e noi siamo deboli e soli. Il mondo è cattivo e ci impedirà ogni opera di bene", perché tu ci insegni ad amare non casualmente e per brevi istanti, ma per sempre e fino alla fine la tua creazione, nel suo insieme, e in ogni granello di sabbia. (Fëdor Dostoevskij)

Preghiera Finale

Signore dell'amore e della pace, noi desideriamo convertirci a te!
Non possiamo illuderci di giungere a vivere bene, in pace, senza di te.
Non possiamo pensare di superare le inquietudini interiori
e le nostre guerre personali, se non ci rivolgiamo a te,
Signore della pace, Gesù Cristo crocifisso e risorto
che hai subito la morte per donarci la pace.
Noi ti chiediamo quella pace che sorpassa ogni nostro progetto e possibilità
e che può assicurare i nostri pensieri, le nostre volontà, i nostri cuori.
(Carlo Maria Martini)

Venerdì

16 giugno 2017

2Cor 4, 7–15; Sal 115

Preghiera Iniziale

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.

Non ho celato il tuo amore
e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia;
il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre,
perché mi circondano mali senza numero,
le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere:
sono più dei capelli del mio capo,
il mio cuore viene meno.

Dégnati, Signore, di liberarmi;
Signore, vieni presto in mio aiuto.

(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

Quanti discorsi, quante polemiche sono ruotate attorno a questo brano del Vangelo, che tocca temi delicatissimi e che sembra avere parole così dure, di condanna senza appello... Ancora una volta, Gesù non sta “dettando legge” su singole questioni morali. Perlomeno, non sta dettando una legge fatta di norme, precetti e codicilli, ma una Legge che viene da Dio e verso Dio riconduce. Il brano di oggi è un invito in più a non fermarsi alla superficie delle cose e a non dimenticare che dalle nostre piccole o grandi scelte di ogni giorno può dipendere la felicità nostra e delle persone intorno a noi; il male è da rifiutare, non per paura di trasgredire ad alcune regole, ma per non creare dolore a noi stessi e agli altri. Del resto la fatica nel fare il bene, la debolezza, la sensazione di non farcela fanno parte irrimediabilmente della nostra umanità: San Paolo—nella lettura di oggi—parla della Buona Notizia come di un “tesoro in vasi di creta”; questo siamo: vasi di creta. Abbiamo intravisto l’amore sconfinato di Dio per l’uomo e ne siamo in qualche modo i custodi, pur con tutte le nostre difficoltà e i nostri limiti. Ma il rischio più grande non è costituito dalla fragilità in sé, bensì dal negare questa fragilità; il nemico numero uno è quell’illusione, tremenda e pericolosissima, di bastare a noi stessi e di non dover vagliare continuamente—con attenzione, amore e fiducia—le nostre pur minime abitudini di vita.

Per riflettere

La nostra vita acquista significato quando è innanzi tutto risposta viva alla chiamata di Dio. Ma come riconoscere una tale chiamata e scoprire ciò che Dio si aspetta da noi? Dio si aspetta che siamo un riflesso della sua presenza, portatori di una speranza del Vangelo. Chi risponde a questa chiamata non ignora le proprie fragilità, così custodisce nel suo cuore queste parole di Cristo: “Non temere, continua a fidarti!”. (Frère Roger di Taizé)

Preghiera Finale

Signore, disegna il tuo cuore nel nostro cuore,
perché sappiamo affrontare con amore ogni prova della vita.

Disegna il tuo cuore nella nostra storia,
perché i nostri gesti siano coerenti alle nostre parole.

Disegna il tuo cuore nelle nostre azioni,
perché non siano segnate dal tornaconto.

Disegna il tuo cuore nella nostra comunità,
perché sia spazio accogliente per ciascuno.

Disegna il tuo cuore nelle nostre famiglie,
perché siano oasi della tua presenza.

Disegna il tuo cuore in ogni nostra decisione,
perché possiamo essere segno del tuo amore appassionato.

Rendici pieni di stupore e vuoti di egoismo,
ricchi di comprensione e privi di cattiveria,
solidali con gli esclusi e cercatori della vita eterna. Amen.

(Angelo Saporiti)

Preghiera Iniziale

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16-21)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Oggi il Vangelo ci presenta un episodio conosciuto generalmente come “il giovane ricco”. La Liturgia chiude il racconto subito dopo le parole di Gesù, ma la storia—nel suo complesso—la sappiamo quasi a memoria: un giovane si avvicina (in Marco è solo “un tale”, in Luca un non ben identificato “notabile”); chiede a Gesù la strada per la pienezza della vita; Gesù risponde e presenta al suo interlocutore la più radicale delle scelte: la rinuncia ai suoi “molti beni” in cambio di un “tesoro in cielo”. E sappiamo anche da tutti i Vangeli sinottici che il giovane se ne va triste, proprio perché ricco e spaventato dalla prospettiva che gli si apre davanti. In realtà però una sottile differenza fra i testi c'è: in Marco e Luca è Gesù a incalzare questo tale, indicandogli ciò che gli manca per avere la vita eterna, per “essere perfetto”. Solo qui, in Matteo, è il giovane stesso a chiedere un supplemento di spiegazione; sembra non essere soddisfatto della risposta che ha ottenuto: “Che altro mi manca?”. Forse non è un caso che proprio nel testo tradizionalmente attribuito a Matteo—l'evangelista già esattore delle tasse, il ricco collaborazionista, facoltoso ma disprezzato dal suo popolo—si voglia porre, in maniera sottile ma evidente, l'accento sul profondo senso di insoddisfazione del giovane ricco. Egli ha tutto: denaro e approvazione della gente; che gli manca? Gesù risponde chiaramente che nulla di quello che il giovane ha costruito ha radici nell'Eternità; il successo—meritato o no che sia—è un tesoro del Mondo, non del Cielo; è qualcosa di piacevole, ovviamente; in alcuni casi è anche il giusto riconoscimento per una vita ben orientata. Ma non è la via preferenziale per la Salvezza. Chi cerca davvero il senso pieno della vita può trovarlo solo in Gesù.

**Per
riflettere**

Quando non sai qual è la volontà di Dio, scegli ciò che ti costa di più. (Chiara Lubich)

Preghiera Finale

Dammi semplicità, Signore,
la giusta ingenuità per correrti incontro senza timori.

Dammi il mio sorriso, Signore,
l'unica ricchezza che posso donare a mio fratello.

Dammi la disponibilità, Signore,
rendimi sereno davanti al tuo progetto.

Dammi autenticità, Signore:
fa' che io sappia baciare il lebbroso.

E infine, Signore, dammi coraggio,
perché sento le gambe tremare
e il cuore battere forte.

Ho tanta paura Signore,
ma so che tu sei vicino a me.

(Ivan Bodrozic)

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.

Grandi sono le opere del Signore:
le ricercino coloro che le amano.

Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.

Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.

Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.

Mandò a liberare il suo popolo,
stabilì la sua alleanza per sempre.

Santo e terribile è il suo nome.

(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 51–58)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

L'Eucaristia e i brani della Parola che le ruotano attorno sono divenute realtà abbastanza familiari per noi cristiani, per non dire talvolta scontate. Ogni domenica ci troviamo attorno alla Mensa, e durante l'anno la Liturgia più volte ci porta a riflettere sul mistero del Pane e del Vino. Ma le parole del Vangelo di oggi devono essere suonate terribili agli orecchi degli ascoltatori del tempo: gli israeliti più radicali, così attenti al cibo, al corpo, alle contaminazioni, a ciò che è puro e che non lo è... come avranno reagito a un messaggio apparentemente così crudo? Si parla di carne e sangue, non di idee, amicizie, sensazioni e convinzioni. La dimensione umana, corporale e concreta di Gesù, donata a noi attraverso l'Eucaristia, si presenta oggi attraverso il testo evangelico per ricordarci che nulla deve spaventarci di ciò che è umano, concreto, fisico. Dio ci ha creati, e nulla di quello che ha fatto è impuro o sbagliato; attraverso la sua opera passa la Salvezza, una salvezza fatta non solo di parole ma—soprattutto—di carne e sangue. L'Eucaristia non è un “di più”, rispetto all'annuncio della Buona Notizia; non risponde alla necessità di creare dei riti nuovi per la Chiesa nascente. È ciò su cui Gesù conta per tenere unita la Chiesa: una Chiesa che sarebbe fragile se si nutrisse solo di parole o rituali e che diventa forte solo se fondata sul corpo e sul sangue stessi di Cristo.

**Per
riflettere**

Solo se partiamo dall'Eucaristia allora ciò che faremo avrà davvero il marchio di origine controllata, come dire, avrà la firma d'autore del Signore. Attenzione: non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca la sorgente, se manca il punto di partenza che è l'Eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose. (Don Tonino Bello)

Preghiera Finale

 Gesù, tu ti fai nostro.
 Ci attiri verso di te presente,
 presente in forma misteriosa.
 Tu sei presente, come il singolare
 pellegrino di Emmaus,
 che raggiunge, avvicina,
 accompagna, ammaestra
 e conforta gli sconsolati viandanti
 nella sera delle perdute speranze.
 Tu sei presente nel silenzio
 e nella passività dei segni sacramentali,
 quasi che tu voglia insieme velare
 e tutto svelare di te,
 in modo che solo chi crede comprenda,
 e solo chi ama possa veramente ricevere.
 (Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta e resto in attesa.
Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;
gli stolti non resistono al tuo sguardo.
Tu hai in odio tutti i malfattori,
tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.
Io, invece, per il tuo grande amore, entro nella tua casa;
mi prostro verso il tuo tempio santo nel tuo timore.
Guidami, Signore, nella tua giustizia
a causa dei miei nemici;
spiana davanti a me la tua strada.
(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio” e “dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.
Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

Dal brano di Matteo proposto oggi ci viene un invito non solo alla mitezza e alla tolleranza. Ci viene un invito ad una straordinaria apertura del cuore, verso tutto e tutti, in qualunque condizione. Esiste davvero un “allenamento del cuore”; non quello che ci raccomandano per tenerci in forma! Bensì l’allenamento ad avere un cuore grande, sempre più disponibile all’incontro. Le meschinità, le scorrettezze, le piccole e grandi amarezze di ogni giorno fanno rimpicciolire il cuore, lo inaridiscono e lo rendono via via più chiuso e incapace di battere con vitalità. Gesù sa bene tutto questo e non ci condanna per la nostra debolezza, ci mostra invece la via per contrastare la paralisi del cuore, in una *escalation* di immagini forti: si parte da una apparentemente semplice non-opposizione, nel senso di non rispondere al male con il male. È questa la prima condizione per purificare il proprio cuore: non permettere che il male—esterno a noi—si insinui nell’anima e la contamini. Non si scende a patti con “il malvagio”, non si ripaga nessuno con la stessa moneta e, infine, anche quando siamo costretti a fare qualcosa che proprio non ci va, l’occasione è ottima per sovrabbondare sempre nel senso del bene; “non lasciarti vincere dal male” dice l’apostolo Paolo ai Romani “ma vinci con il bene il male” (Rm 12, 21). Aveva compreso—Paolo—quanto ciascuno di noi sia a suo modo sensibile a ogni sollecitazione che arrivi dall’esterno: solo coltivando il seme della Parola possiamo evitare che il nostro cuore si atrofizzi; solo con la preghiera e con la disponibilità possiamo mantenere in noi un “cuore di carne”.

Per riflettere

Non posso più vivere nella falsità, o nel narcisismo spinto all'eccesso, o anche nell'orgoglio. Faccio l'esperienza che lo sguardo del Padre, invece di limitarsi a smascherare le ipocrisie, cosa che sarebbe fonte di timore, esprime anzitutto una misericordia infinita e mi rispinge così verso un movimento d'amore sempre più grande. (Xavier Thèvenot)

Preghiera Finale

Signore, tu lo vedi, la mia lingua vaneggia,
non so esprimermi, ma non vaneggia il cuore.
Tu vedi quello che io provo e quello che non so dirti.
Io ti amo, mio Dio, e il mio cuore è angusto a tanto amore,
e le mie forze cedono a tanto amore,
e il mio essere è troppo piccolo per tanto amore.
Io esco dalla mia piccolezza e tutto in te mi immergo,
mi trasformo e mi perdo.
Fonte dell’essere mio, fonte di ogni mio bene:
mio amore e mio Dio.
(Sant’Agostino)

Preghiera Iniziale

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sulla tua santa montagna?
Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43-48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Ancora una volta le parole di Gesù sono sorprendenti, scaldano il cuore e propongono una logica del tutto nuova, rivoluzionaria. Perché amare un “nemico”? Perché pregare per lui? Non sarebbe più facile e comodo ignorare le persone con cui abbiamo difficoltà di relazione, per dedicarci più pienamente agli affetti “veri”? Perché questo spreco di attenzione e di sentimenti? Solo per mostrare che i cristiani hanno una marcia in più rispetto agli altri? Sembra, da questa pagina, che Gesù chieda ai veri discepoli—anzi, ai veri figli di Dio—di fare un atto eroico, un sacrificio... di assumere insomma un contegno diverso dalla mentalità corrente. Questo è vero, ma c'è dell'altro. Le parole di Gesù delineano la vera identità del credente: il credente non è colui che *fa delle cose*, che segue delle regole come un automa; ma colui che sceglie di avere in sé le stesse attitudini del Maestro, di vivere “cuore a cuore” con Lui. Se siamo figli, dobbiamo sforzarci di assomigliare al Padre, letteralmente, assumendo verso il mondo i suoi stessi atteggiamenti. E quali sono gli atteggiamenti di Dio verso il mondo, Gesù lo dice chiaramente: “egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”, non perché il suo sguardo su di noi appiattisca tutto, ma perché a tutti—indistintamente—il Signore concede tempo, occasioni di Salvezza, opportunità, talenti... per tirare fuori la nostra vera identità di figli amati; Dio non esprime giudizi prima del tempo; con infinita pazienza di Padre, ci attende sempre a braccia aperte.

Per riflettere

Bisogna che l'uomo si renda conto innanzitutto lui stesso che le situazioni conflittuali che l'oppongono agli altri sono solo conseguenze di situazioni conflittuali presenti nella sua anima, e che quindi deve sforzarsi di superare il proprio conflitto interiore per potersi così rivolgere ai suoi simili da uomo trasformato, pacificato, e allacciare con loro relazioni nuove, trasformate. (Martin Buber)

Preghiera Finale

Signore, quando ritornerai nella tua gloria,
non ricordarti solo degli uomini di buona volontà.

Ricordati anche degli uomini di cattiva volontà.

Ma, allora, non ricordarti delle loro sevizie e violenze.

Ricordati piuttosto dei frutti che noi abbiamo prodotto a causa
di quello che essi ci hanno fatto.

Ricordati della pazienza degli uni,
del coraggio degli altri, dell'umiltà,
ricordati della grandezza d'animo,

della fedeltà che essi hanno risvegliato in noi.

E fa', Signore, che questi frutti
da noi prodotti siano, un giorno, la loro redenzione.

(Anonimo, vittima di un lager nazista)

Mercoledì
21 giugno 2017

2Cor 9, 6–11; Sal 111
San Luigi Gonzaga

Preghiera Iniziale

È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele;
risana i cuori affranti e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.
Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi.
Intonate al Signore un canto di grazie,
sulla cetra cantate inni al nostro Dio.
(Salmo 146–147)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Nel Vangelo di oggi, Gesù invita all'interiorità, a scegliere la via di una spiritualità autentica e integrale. Il vero discepolo non si mette in mostra, non cerca l'ammirazione degli altri, non si limita a ripetere meccanicamente una serie di precetti. Si passa—con Gesù—da una fede fatta di parole e azioni sterili, a una fede coltivata nel cuore. Elemosina, preghiera e digiuno: ecco i tre elementi, i tre ambiti in cui si gioca la vita del credente. La carità verso gli altri dovrebbe essere per il cristiano un atto talmente naturale da non richiedere alcun tipo di calcolo: “non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra”; questa frase non invita solo a compiere il bene in maniera disinteressata, ma ad assumere con tale radicalità la logica del Vangelo da diventare, noi stessi, Carità incarnata. La preghiera non può limitarsi alla domenica o alle “feste comandate”, ma deve essere il cardine delle nostre giornate, entrare nell'intimo delle nostre vite: “entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto”; tutto in questo brano ci parla di una fede che si sviluppa e mette radici innanzitutto nella parte più profonda della nostra anima. E infine Gesù parla del digiuno, elemento del quale ci siamo abituati a parlare solo nella Quaresima ma che dovrebbe essere tenuto in maggiore considerazione: Gesù rifiuta l'idea del digiuno solo come “rinuncia” e abbraccia il digiuno come purificazione della vita e dello spirito, il digiuno come pulizia del cuore e rimozione di tutto ciò che può allontanarci dal Signore.

Per riflettere

Quando pronunciate la vostra preghiera, cercate di fare in modo che esca dal cuore. Nel suo vero senso, la preghiera non è altro che un sospiro del cuore verso Dio; quando manca questo slancio, non si può parlare di preghiera. (Teofane il Recluso)

Preghiera Finale

Fa' digiunare il nostro cuore:

che sappia rinunciare a tutto quello che l'allontana dal tuo amore, Signore,
e che si unisca a te più esclusivamente e più sinceramente.

Fa' digiunare il nostro orgoglio,

tutte le nostre pretese, le nostre rivendicazioni,

rendendoci più umili e infondendo in noi, come unica ambizione, quella di servirti.

Fa' digiunare il nostro io,

troppo centrato su se stesso, egoista indurito,

che vuol trarre solo il suo vantaggio: che sappia dimenticarsi, nascondersi, donarsi.

Che il digiuno dell'anima, con tutti i nostri sforzi per migliorarci,

possa salire verso di te come offerta gradita, meritarcì una gioia più pura, più profonda.

(Jean Galot)

Preghiera Iniziale

Ascolta, o Dio, il mio grido,
sii attento alla mia preghiera.
Sull'orlo dell'abisso io t'invoco,
mentre sento che il cuore mi manca:
guidami tu sulla rupe per me troppo alta.
Per me sei diventato un rifugio,
una torre fortificata davanti al nemico.
Vorrei abitare nella tua tenda per sempre,
vorrei rifugiarmi all'ombra delle tue ali.
Tu, o Dio, hai accolto i miei voti,
mi hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome.
(Salmo 60)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Molte parole sono state dette e scritte sulla preghiera del Padre Nostro, diventata una delle più importanti della fede cristiana. Nel Vangelo di Luca questo brano segue una domanda precisa e puntuale dei discepoli: “Signore, insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli” (Lc 11, 1). In Matteo invece segue immediatamente il brano di ieri, quello sul pregare nel segreto. I vari scenari—quello di Luca, quello del Vangelo di ieri e quello di oggi—sono in realtà perfettamente correlati: Gesù insegna uno stile nuovo di preghiera, una preghiera che non è semplicistica rispetto a quella degli Ebrei o dei pagani, bensì diretta all'essenziale. Ci sono passi del Vangelo in cui Gesù invita a chiedere, chiedere al Padre senza sosta e a chiare lettere quello di cui abbiamo bisogno. E quindi? Bisogna chiedere continuamente oppure no? Bisogna dire tutto nella preghiera oppure limitarsi al minimo? La risposta come sempre ruota attorno al come chiediamo, e non al cosa. Il nostro atteggiamento deve essere quello dei figli che domandano al Padre con sincerità e fiducia, affidando a lui le preoccupazioni e confidando nel suo amore e nella sua vicinanza. La preghiera si fa con il cuore, non con la bocca; non dobbiamo convincere Dio a stare dalla nostra parte—come facevano appunto i pagani—perché egli è già dalla nostra parte. Ma bisogna anche concedere tempo al nostro spirito, per capire quali sono davvero i desideri più profondi che portiamo dentro—desideri che il Signore stesso ci ha messo nel cuore—e concentrare su quelli la nostra preghiera.

Per riflettere

Ho cercato il Signore e mi ha esaudito. Quelli dunque che non sono esauditi non cercano il Signore. Faccia attenzione la santità vostra. Una cosa è cercare qualcosa dal Signore, altro è cercare il Signore stesso. (Sant'Agostino)

Preghiera Finale

Gesù, fa' che il suono della tua voce riecheggi sempre nelle orecchie,
perché io impari a capire come il mio cuore,
la mia mente e la mia anima,
ti possano amare.
Concedimi di accoglierti
negli spazi più nascosti del mio cuore,
tu che sei il mio unico bene, la mia gioia più dolce, il mio vero amico.
Gesù, vieni nel mio cuore,
prega con me, prega in me,
perché io impari da te a pregare.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca
(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Siamo, con questi versetti, alle battute finali del capitolo 11 del Vangelo di Matteo. Buona parte di questo capitolo è dedicata a di Giovanni Battista, del quale domani la Chiesa ricorda la nascita; “Fra i nati da donna” dice Gesù al versetto 11 “non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista”; e aggiunge subito dopo: “ma il più piccolo nel Regno dei Cieli è più grande di lui”. Nel brano di oggi Gesù torna a parlare dei “piccoli”, i veri destinatari della Buona Notizia, gli unici ai quali è dato di capire e vivere in profondità il mistero della Salvezza. Nel Regno dei Cieli che Gesù è venuto ad annunciare non esistono gerarchie; nessuno si salva grazie alle sue proprie forze, alle sue proprie doti o alle sue conoscenze. Ci si salva mediante il Battesimo e mediante la scelta di una vita autenticamente orientata verso Dio; ed è proprio questo che il Battista ha predicato ancor prima di Gesù. I “sapienti e i dotti” del brano evangelico—evidentemente gli scribi, gli anziani, i dottori della Legge—non hanno riconosciuto in Gesù il Messia e non hanno riconosciuto in Giovanni il Precursore, eppure conoscevano nel profondo le Scritture: ma la loro conoscenza era tutta “di testa”. Una fede fatta solo di parole e consuetudini è solo superficiale, è morta in se stessa e non trasforma veramente la nostra vita.

Per riflettere

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. (1Cor 1, 26-29)

Preghiera Finale

Dio della libertà
che prepari le tue vie
sovertendo i nostri cammini,
Dio di speranza nella desolazione
e di desolazione nella falsa speranza,
donaci di lasciarci sovertire da te,
per vivere fino in fondo
la santa inquietudine,
che apre il cuore e la vita
all'avvento del Tuo Figlio,
il liberatore fra noi. Amen. Alleluia!
(Bruno Forte)

Sabato
24 giugno 2017

Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26
Natività di San Giovanni Battista
Cuore Immacolato della beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
Voglio cantare, voglio inneggiare:
svégliati, mio cuore,
svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora.
Ti loderò fra i popoli, Signore,
a te canterò inni fra le nazioni:
grande fino ai cieli è il tuo amore
e fino alle nubi la tua fedeltà.
Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.
(Salmo 56)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57-66.80)

Ascolta

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Se dovessimo evidenziare solo un tratto della personalità e delle vicende di Giovanni il Battista in base al testo del Vangelo, indicativo sarebbe senz'altro il suo essere del tutto fuori dal comune, fin dall'inizio della sua esistenza. Nasce da genitori anziani, che disperavano ormai di avere figli; da subito la sua vita è accompagnata da prodigi e tutto quello che si dice di lui—delle sue abitudini austere, dei particolari della predicazione, delle modalità della morte—indica un uomo eccezionale. Eppure nulla della sua vita ha un che di personalistico; tutto ciò che egli fa e dice è orientato solo ed esclusivamente verso Gesù. E Gesù riconoscerà più volte il suo valore di profeta e messaggero ultimo del Messia, arrivando a dire: “è lui quell’Elia che deve venire” (Mt 11, 14). È grazie a questa particolare condizione che la vita di Giovanni appare fuori dal comune, perché “davvero la mano del Signore era con lui”. Il Battista ci insegna ancora oggi il valore della testimonianza autentica alla quale ogni battezzato è chiamato per vocazione; il Vangelo ha bisogno di noi per essere conosciuto e per entrare—continuamente—nel mondo. Ma il Vangelo non ci appartiene; non siamo i detentori della Verità, non siamo noi i salvatori del mondo; possiamo però essere—come Giovanni—“voce”.

Per riflettere

I cristiani non cerchino visibilità a ogni costo, non rincorrano la sovraesposizione per evangelizzare, non si servano di strumenti forti di potere ma, custodendo con massima cura, quasi con gelosia, la Parola cristiana, sappiano innanzitutto essere testimoni di quel Gesù che ha raccontato Dio agli uomini con la sua vita umana. (Enzo Bianchi)

Preghiera Finale

Vieni, Signore Gesù,
donaci l'intelligenza per vagliare ogni cosa
e la forza per scegliere ciò che è buono.
Donaci la voce per gridare di prepararti la strada,
e coraggio per essere i primi a prepararla.
Donaci la capacità di essere sempre lieti
anche quando la tua parola,
che innalza i piccoli e abbassa i forti,
ci pone contro la logica umana.
Donaci di consolare chi sta peggio di noi,
di confortare chi soffre più di noi,
di rallegrare chi ha meno gioia di noi,
di farci vicini a chi ha bisogno di noi.

Amen!

(Tonino Lasconi)

Preghiera Iniziale

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.
Fremano, si gonfino le sue acque,
si scuotano i monti per i suoi flutti.
Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.
(Salmo 45)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 26–33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Gesù ha appena radunato i Dodici e li sta istruendo prima di mandarli nelle città a predicare la Buona Notizia. Il brano di questa Domenica fa parte del lungo discorso di mandato, laddove si parla delle difficoltà che un testimone può incontrare nell'annunciare il Vangelo. I "loro" che Gesù nomina all'inizio sono una folla indefinita, senza volto né nome; sono gli abitanti delle città di Israele, i soli ai quali è destinato—in questa fase—l'annuncio del Regno. Invece i Dodici, all'inizio del capitolo 10, sono chiamati per nome; l'evangelista li ricorda uno per uno, meticolosamente, sottolineando anche le parentele e altri particolari. Non è un caso e non è una semplice annotazione storiografica. I discepoli acquistano un'identità piena quando diventano annunciatori, quando diventano a tutti gli effetti apostoli di Gesù. Chiamare qualcuno per nome sembra un gesto scontato, usuale, quasi banale, ma non è così; non chiamiamo per nome chiunque: sarebbe un atto troppo confidenziale verso le persone lontane e troppo formale verso amici stretti e familiari, con cui usiamo molto spesso dei nomignoli. Chiamare qualcuno per nome segna "la giusta distanza", il riconoscimento oggettivo di quella persona, senza barriere né filtri. Nel radunare e inviare i discepoli dopo averli chiamati per nome è racchiuso il modo che ha Gesù di rapportarsi con noi: ci conosce pienamente, ci accetta, ci *ri-conosce*. E chiede di essere, a sua volta, *ri-conosciuto* da noi davanti agli uomini, testimoniato per ciò che egli è: il figlio di Dio.

Per riflettere

Agiamo come se fossimo noi a scegliere come, dove e con chi vivere. Agiamo come se fossimo gettati allo sbaraglio nella creazione e dovessimo decidere come passare il tempo finché moriremo. Ma siamo stati mandati nel mondo da Dio, proprio come Gesù. Quando cominciamo a vivere con questa convinzione la nostra vita, scopriamo subito che cosa siamo stati mandati a fare.
(Henri Jozef Nouwen)

Preghiera Finale

Ho paura di dire di sì, o Signore. Dove mi condurrà?
Ho paura di avventurarmi, di firmare in bianco,
ho paura del sì che reclama altri sì.

Eppure non sono in pace: mi inseguì, o Signore, sei in agguato da ogni parte.

Cerco il rumore perché temo di sentirti, ma ti infiltri in un silenzio.

Signore, mi hai afferrato e non ho potuto resisterti.

Sono corso a lungo, ma tu mi inseguivi. Mi hai raggiunto.

Mi sono dibattuto, hai vinto.

I miei dubbi sono spazzati, i miei timori svaniscono.

Perché ti ho riconosciuto senza vederti,

Ti ho sentito senza toccarti, ti ho compreso senza udirti.

(Michel Quoist)

Preghiera Iniziale

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

(Salmo 66)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 1–5)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: «Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio», mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Nel Vangelo si trovano spesso espressioni legate al peso e alle misurazioni, secondo un gergo che doveva arrivare immediatamente al cervello e al cuore degli ascoltatori contemporanei di Gesù. Ma l'immagine è molto forte e efficace anche per noi: sembra quasi di vederci, poveri discepoli, tutti affacciati a misurare e a soppesare al milligrammo ciò che è giusto e sbagliato, valutando, giudicando, condannando... Il Vangelo di oggi non è solo un monito a guardare il prossimo—e noi stessi—con la stessa misericordia di Dio. È anche un avvertimento contro il perfezionismo che ci affligge. Dio detesta il perfezionismo; anzi, direi che il perfezionismo, fra i sentimenti che portiamo nel cuore, se spinto all'estremo può diventare uno dei più avversi a Dio. Dio è perfetto, ma decisamente non è perfezionista, altrimenti non potrebbe essere misericordioso. È più spesso il perfezionismo, non la superbia, che ci fa vedere la pagliuzza nell'occhio del fratello, e quanto fastidio ci dà quella pagliuzza! Quasi fosse lei a disturbare il nostro orizzonte di perfezione. Ma le piccole e grandi brutture che vediamo intorno a noi non hanno alcun potere sulla nostra anima: è la "trave" del nostro peccato che ci blocca e non può essere rimossa solo a suon di sforzi che spaccano la schiena. Si tratta, ancora una volta, di accettare che sia Dio a ripulire il nostro cuore da tutto ciò che vi si accumula dentro, lasciando campo libero alla sua Parola e permettendogli—senza falsi pudori—di guardarci e "misurarci" con il suo occhio di Padre.

Per riflettere

Una volta ho sentito un detto bello: "Non c'è santo senza passato, e non c'è peccatore senza futuro!". La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore, bisognosi del suo perdono. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Vieni e rinasci in noi,
sorgente della vita;
vieni e rendici liberi,
principe di pace.
Vieni e saremo giusti,
seme della giustizia;
vieni a risollevarci,
figlio dell'Altissimo.
Vieni ad illuminarci,
luce di questo mondo:
vieni a rifare il mondo,
Gesù, figlio di Dio!
(Didier Rimaud)

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore:
insegnami i tuoi decreti.
Con le mie labbra ho raccontato
tutti i giudizi della tua bocca.
Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.
Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.
Nei tuoi decreti è la mia delizia,
non dimenticherò la tua parola.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 6.12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

“Dare le perle ai porci”: è diventato un modo di dire dei più efficaci, quando si vuole sottolineare la differenza abissale fra il nostro impegno, la bontà delle nostre intenzioni eccetera... e l'indifferenza totale dei nostri interlocutori. È una frase che—nel nostro gergo—segna la linea di demarcazione fra chi “sta sopra” e ha la verità in mano e chi, invece, ha un'altra prospettiva e quindi non merita neppure di essere considerato umano: nulla di più lontano dal senso profondo di questo passo evangelico. Gesù non invita, con queste parole, a guardare le cose dall'alto bensì a “volare alto”; invita a buttarsi nella vita, a non razzolare a terra assieme agli animali da cortile, a puntare a mete ambiziose e a fare tutto questo non contando esclusivamente sulle nostre forze, ma scommettendo sulle “cose sante” e sulle “perle”, cioè sul Vangelo. Questo messaggio è ben collegato alle parole successive di Gesù: per volare alto nella Fede bisogna seguire la via della carità e dell'ascolto paziente. La porta che conduce alla vita è stretta non perché il Signore si diverta a metterci in difficoltà o ad essere selettivo, ma perché la porta giusta deve essere, di volta in volta, trovata; questo richiede impegno. Non esiste una porta unica, per tutti, larga, di misura omologata; Dio non ci vuole come un gregge belante, indifferenziato e privo di volontà; ciascuno ha una propria vocazione, un proprio cammino di crescita ed è nella ricerca continua delle nostre personali porte strette che possiamo scoprire ogni giorno la strada tracciata da Dio nelle nostre vite.

Per riflettere

Seguire il Cristo con cuore deciso non è accendere un fuoco d'artificio che lampeggia e poi si spegne. È entrare, poi rimanere, in un cammino di fiducia che può durare tutta la vita. La gioia del Vangelo, lo spirito della lode, supporrà sempre una decisione interiore. (Frère Roger di Taizé)

Preghiera Finale

Allenaci, o Signore,
a lanciarci nell'impossibile
perché dentro l'impossibile
ci sono la tua grazia e la tua presenza:
non possiamo cadere nel vuoto.
Il futuro è un enigma,
il nostro cammino si inoltra nella nebbia,
ma vogliamo continuare a donarci,
perché tu stai aspettando nella notte,
con mille occhi umani
traboccanti di lacrime.

(Luís Espinal)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!

Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo.

Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

È forse, questa, una delle pagine più “brucianti” del Vangelo, una di quelle che più facilmente sentiamo come attuali. Quante volte veniamo avvicinati da persone che “non sono quello che sembrano”, che hanno atteggiamenti amichevoli, miti ma poi si rivelano pretenziose e aggressive? E quante volte noi stessi diventiamo “lupi” per chi ci sta accanto, tesi come siamo ad ottenere qualcosa, proiettati verso finalità e progetti che sono esclusivamente i nostri? La soluzione che Gesù propone sembra chiarissima: le persone—noi stessi e tutti gli altri—possono essere riconosciute e valutate dalla bontà di quello che fanno, non dalle chiacchiere o dal vestito che portano; non dagli atteggiamenti, dai sorrisi, dalle tattiche... ma dai frutti che nascono attorno a loro. Leggendo il Vangelo di oggi viene in mente un'altra pagina, che da questa evidentemente deriva: “A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? [...] La fede, se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”. Sono le parole dell’apostolo Giacomo (3, 14–17) alle “Dodici tribù disperse nella diaspora”; non erano passati che pochi anni dalla predicazione di Gesù, e già si avvertiva con forza che una fede fatta solo “di cervello”, di elucubrazioni, priva di coinvolgimento e staccata dalla vita reale non aveva senso. Gesù non ci chiede tattiche o atteggiamenti; non ci chiede di essere capaci di ottenere qualcosa; ci chiede solo di seguirlo e i frutti che daremo saranno buoni, perché saranno i suoi.

Per riflettere

Il principio è la fede, il fine la carità. L'una e l'altra insieme riunite sono Dio, e tutto il resto segue la grande bontà. Nessuno che professi la fede pecca, nessuno che abbia la carità odia. L'albero si conosce dal suo frutto. Così coloro che professano di appartenere a Cristo saranno riconosciuti da quello che operano. (Sant'Ignazio di Antiochia)

Preghiera Finale

Che tutto in me sia Amore.
Che la fede, sia l'Amore che crede.
Che la speranza, sia l'Amore che attende.
Che l'adorazione, sia l'Amore che si prostra.
Che la preghiera, sia l'Amore che t'incontra.
Che la fatica, sia l'Amore che lavora.
Che la mortificazione, sia l'Amore che s'immola.
Che soltanto il tuo amore, o Dio,
diriga i miei pensieri,
le mie parole e le mie opere.
(Beata Elena Guerra)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

“La gente”... quello che il Vangelo ci presenta oggi non è un Gesù incline al pettegolezzo, tanto per sapere che si dice in giro di lui. Gesù sa bene quali sono le aspettative che gli ruotano attorno; sa che la gente lo guarda ora incuriosita, ora dubbiosa, ora disillusa; e sa soprattutto che dietro a tutto quel parlare si celano le speranze profonde di un popolo che attende un riscatto. Gli stessi sguardi—curiosi, critici, indagatori—si poggiano oggi sulla Chiesa. Celato qua e là, nelle chiacchiere, nei commenti... esiste ancora fra gli uomini un desiderio di bellezza che è, poi, desiderio di libertà. Guardiamo al Papa e lo vorremmo il più possibile “buono”, innovatore e calato nella realtà del mondo. Guardiamo ai preti e ai religiosi e li vorremmo sempre più coerenti e preparati. Guardiamo ai battezzati e ci aspettiamo da loro—da tutti noi—una fede viva, vissuta e credibile. Gesù capisce che l’umanità ha questa sete profonda di messaggi buoni ma che manca, forse, di speranza; e il compito enorme di mantenere viva questa speranza è affidato proprio a noi, alla Chiesa, a Pietro; il racconto di oggi si svolge poco prima dell’ultima partenza per Gerusalemme; là sarà proprio Pietro a rinnegare Gesù e a mostrare tutta la sua debolezza di uomo. Ma il Signore comunque si fida, si fida di Pietro e di noi, sa andare ben oltre le nostre mancanze e ci consegna le chiavi del Regno dei cieli; di quel Regno noi non siamo i padroni, né i creatori; siamo i custodi. Come custodi siamo chiamati a vegliare anche solo attraverso gesti quotidiani di bontà e carità che, in un mondo malato di egocentrismo, sono già un atto rivoluzionario.

**Per
riflettere**

No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una roccia così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io. Direi proprio, pensando alla Chiesa e alla mia povera anima, che Dio è più grande della nostra debolezza. (Carlo Carretto)

Preghiera Finale

Spirito di Pentecoste, che fai della Chiesa un solo Corpo,
restitiscisi noi battezzati a un’autentica esperienza di comunione;
rendici segno vivo della presenza del Risorto nel mondo,
comunità di santi che vive nel servizio della carità.

Spirito Santo, che abiliti alla missione,
donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo,
tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo.
Rendici collaboratori della loro gioia con l’annuncio del Vangelo di Gesù Cristo,
chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita
e assicura l’abbondanza del raccolto. Amen.

(Benedetto XVI)

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;

Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono:

così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

L'anima mia è rivolta al Signore

più che le sentinelle all'aurora.

(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 1–4)

Ascolta

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita.

Poi Gesù gli disse: «Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

È bello, alla fine di un mese in cui il Vangelo ci ha donato tanti spunti di riflessione sulla predicazione di Gesù e sul suo nuovo annuncio di salvezza, concludere con il racconto di una guarigione. Le guarigioni evangeliche hanno molto ancora da dirci; non per stimolare la nostra curiosità verso il “miracolistico”: Gesù non ama i sensazionalismi. Chiunque si sia trovato in un momento di profonda sofferenza e solitudine sa bene cosa significhi, oggi, sentirsi malati, sentirsi “lebbrosi”, bisognosi di una guarigione. Il lebbroso che “si prostra” letteralmente ai piedi di Gesù mostra tutto il suo stato di necessità; ma non è un disperato: in quel “se vuoi puoi guarirmi”—frase che ritorna in molti episodi di questo tipo—c’è la misura di tutta la sua fede. Egli attribuisce a Gesù la capacità di operare guarigioni; ma prima ancora riconosce in se stesso un malato, una persona che è nel bisogno. Gesù lo accontenta, lo “purifica”, pulisce ciò che prima era considerato sporco e da rifuggire. La guarigione però si gioca tutta su un piano intimo, personale, fra il lebbroso, Gesù e Dio stesso; chi sperimenta la gioia di sentirsi guarito dal Signore deve continuare a progredire nel proprio cammino di crescita spirituale e non smettere mai di sentirsi grato per i doni che riceve. Il Vangelo di oggi ci invita ancora una volta a guardarci bene da una fede fatta solo di exteriorità e chiacchiere, per abbracciare la fede autentica che nasce e cresce nel cuore di ciascuno, quella fede che tocca—per guarirle—le nostre personali “piaghe da lebbrosi”, senza falsi pudori, reticenze o atteggiamenti di facciata.

Per riflettere

Vi ammiro, voi cristiani, perché identificate Cristo con il povero e il povero con Cristo. Ciò che mi è più difficile comprendere è la difficoltà che avete di riconoscere Gesù nel povero che è in voi. Quando avete fame di guarigione o di affetto, perché non lo volete riconoscere? (Carl Gustav Jung)

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo, che sei la luce vera,
illuminaci con la luce della tua presenza.
Tu che hai dato la vista al cieco nato, illuminaci.
Tu che hai guarito il lebbroso, purificaci.
Tu che hai risuscitato Lazzaro, rinnovaci.
Tu che hai custodito Daniele dai leoni, conservaci.
Tu che hai liberato i tre fanciulli dal fuoco, liberaci.
Tu sei il padre della luce, dal quale proviene
ogni cosa buona, ogni dono perfetto.
Tu sei la fonte della vita e l'autore della salvezza.

(San Pier Damiani)

Inno a San Giovanni Battista

Lodi mattutine del 24 giugno

Testimone fedele
che congiungi nel Cristo,
vera luce del mondo,
l'antico e il nuovo patto!

Tu immergi nel Giordano
il Figlio dell'Altissimo
e nei cieli riaperti
contempli la sua gloria.

Tu guidi i penitenti
all'umile sequela
dell'Agnello che toglie
il peccato del mondo.

Intercedi per noi
pellegrini nel tempo
e guida i nostri passi
sulla via della pace.

Sia lode e onore a Cristo,
Parola del Dio vivo,
al Padre e al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.